

Reggio, Caracciolo: "Di Landro ha rotto gli schemi stonando con il percorso precedente"

Sabato 04 Settembre 2010 10:17



di Grazia Candido - Per anni dalla parte e in difesa dei lavoratori di polizia. Impegnato attivamente anche nel sociale assieme ad un team di professionisti che, con non poca fatica, sfiorando orari e sottraendo tempo ai propri cari, hanno fatto conoscere alla società reggina e non solo, il vero volto del poliziotto fuori dalla divisa, Franco Caracciolo segretario generale provinciale del Siulp (sindacato italiano unitario lavoratori polizia) fa una chiara e schietta analisi sugli attentati intimidatori che hanno segnato la comunità e denuncia carenza di risorse per il contrasto alla criminalità organizzata. Dalla sua postazione privilegiata dopo anni di apparente tranquillità quali sono secondo Lei le cause e i motivi di questa escalation di attentati e atti intimidatori a politici e magistrati? Vede un nesso? “Negli ultimi tempi ho rilevato che molti di questi atti intimidatori hanno una genesi di carattere emulativo, potrebbe sembrare un’analisi semplicistica ma l’elevato numero di attentati con le stesse matrici mi portano a questa conclusione. Con rammarico devo rilevare che c’è in città e provincia un livello di criminalità che deve destare preoccupazione e momenti di riflessione. Da parte nostra si sta producendo lo sforzo massimo per dare risposte e garantire sicurezza ai cittadini, mantenendo un livello di vivibilità adeguato dei centri urbani. Tutti i nostri sforzi però, non si interfacciano con l’impegno che il Governo centrale, sia nella fase pre-elettorale e successivamente, ha assunto rispetto ad un adeguato investimento sulla sicurezza. Oggi siamo costretti a rilevare che è rimasta tale la cronica assenza di uomini e mezzi e che il sistema vive le stesse identiche difficoltà di 10 anni fa. Né sul piano politico ci sono state risposte adeguate a risolvere il problema sicurezza della città e della provincia. Noi ci aspettiamo dei provvedimenti anche dal punto di vista legislativo che diano alle Forze dell’ordine strumenti all’altezza per fronteggiare l’emergenza criminale”. Ritiene che gli attentati al procuratore Di Landro siano conseguenza della sua attività di contrasto alla mafia? “Certamente. Conoscendo il dottore Di Landro, uomo serio e attento alle dinamiche criminali, gli attentati sono da collegare al suo impegno da magistrato. Ma anche questo fa parte di una cultura che crea un modo nuovo di agire da parte delle cosche e della criminalità perché in passato l’atteggiamento tenuto era un po’ meno chiassoso, un atteggiamento discreto e defilato. Oggi c’è sfrontatezza, spregiudicatezza che rende ancor più problematico il lavoro delle Forze dell’ordine e dei magistrati”. E quindi prima, vista l’assenza di attentati, l’azione della magistratura aveva una strategia diversa da quella adottata dal dottor Di Landro? “Sicuramente se hanno più volte cercato

di intimidire il procuratore Di Landro un motivo ci sarà e lo si deve ricercare in un atteggiamento diverso dell'ufficio di procura, in un'inversione di tendenza che, rispetto al passato, evidentemente rompe gli schemi e stona con il percorso precedente". Lei più volte ha dichiarato che sul territorio mancano risorse, uomini e mezzi. Il ministro della giustizia Alfano ha garantito il potenziamento a breve della procura di Reggio Calabria. Ritiene sufficiente quest'impegno del ministro? "Plaudiamo l'impegno del ministro Alfano, si tratta dell'ennesima promessa che i rappresentanti del Governo assumono nei confronti delle Forze dell'ordine ed in particolare per il territorio calabrese e della provincia di Reggio Calabria dove è forte l'attività criminale. Aspettiamo di vedere i riscontri. Certo, ci vuole un'inversione di tendenza che permetterà di contrastare in maniera efficace il dominio delle cosche, del malaffare radicato in varie aree della provincia. All'impegno del ministro Alfano deve seguire anche quello del ministro Maroni non solo per le questioni che concernono l'intera categoria ma, in particolare, per tutto ciò che interessa il territorio. Mi riferisco al sotto-organico di alcuni commissariati come quello di Bovalino che è costretto a fronteggiare le esigenze di sicurezza e protezione del territorio ma anche l'immigrazione clandestina". La città di Reggio, le sue istituzioni pubbliche, la struttura sociale rispetto alla 'ndrangheta si pongono come hanno sempre fatto in passato cioè ritenendola un fenomeno inevitabile con cui paradossalmente convivere, o nota un risveglio delle coscienze e una voglia non solo di non subire più ma di essere protagonisti della lotta alla criminalità organizzata? "Concordo con il questore Casabona quando afferma che pur essendo apprezzabile l'indignazione della gente, non è sufficiente però solo qualche manifestazione rumorosa. Non mi sembra che ci sia un contributo corale rispetto al problema criminalità ma questo non mi induce ad essere pessimista. C'è sempre la speranza che le cose possano cambiare. Con un impegno serio, risorse adeguate e un'azione sinergica delle istituzioni, della politica e di tutte le componenti sociali possiamo creare le condizioni per avere un futuro normale". Un futuro fatto di dialogo e confronto con le varie parti della società. Questa è una delle missioni dell'attuale Governo regionale. "Il Governatore Scopelliti negli ultimi anni ha intrapreso una strada che partendo dal dialogo con tutte le componenti della società civile ha voluto affermare una cultura diversa e questo è un buon auspicio per avviare quella fase di riscatto del nostro territorio. Gli atti intimidatori fatti al Governatore Scopelliti indicano che la strada intrapresa dall'attuale giunta è quella giusta. E' evidente che il nuovo corso avviato dal presidente della Regione in qualche modo ha dato fastidio e ha posto la chiusura a qualsiasi compromesso. Il modo di far politica di Scopelliti non si interfaccia con logiche che, in passato, probabilmente hanno trovato momenti di interlocuzioni o spazi che oggi non ci sono più".